

**APOLOGIA DELLE SCIENZE SOCIALI.
IN MARGINE ALLE LINEE GUIDA PER “CITTADINANZA E COSTITUZIONE”
Paolo Citran**

BISOGNEREBBE TORNARE ALLA “DE MAURO”

E' in certo modo sconcertante che, accanto a ritorno a voti, grembiulini, cinque in condotta, privatizzazione della scuola, ecc. ecc., si sia proposta dal ministro Gelmini la “nuova” materia “Cittadinanza e Costituzione” in un contesto scolastico in cui l’Educazione Civica, da sempre miserrima appendice di non si sa che (storia? bon ton?) praticamente era un insegnamento fantasma che – verificato dallo scrivente! - le nuove generazioni di docenti talora ignoravano persino che esistesse ancora.

Non c'è da scandalizzarsi più di tanto se le “linee guida” da poco diffuse presentano elementi di moralismo, di familismo, di conformismo, ecc. In realtà siamo sulla linea che era già stata della Commissione Corradini come del duo Moratti-Bertagna, ma il richiamo alla Costituzione (chi avrà tirato fuori il coniglio dal cappello?) non si può che cercare di valorizzarlo, anche attraverso il collegamento alla Storia del Novecento, alla Storia delle Dottrine politiche ed economiche, al Diritto, alle Scienze Sociali (ed Umane).

Che fine hanno fatto le Scienze sociali?

Già, le Scienze (gli Studi) Sociali. Le hanno tolte dalle Indicazioni per il Curricolo del Primo Ciclo (infanzia, primaria, medie), mentre i Programmi dell’Ottantacinque avevano conferito un pochino del posto che sarebbe loro spettato alle Elementari.

Potenza delle lobbies disciplinari!

Sarebbe stato importante rivedere da questo punto di vista i Programmi del Settantanove per la Media. Poi alle Superiori si poteva ipotizzare di mettere a regime un Liceo della Scienze Sociali (Berlinguer-De Mauro) e/o quello Sociopsicopedagogico (Brocca) e/o delle Scienze Umane (Moratti), tre progetti non andati oltre il livello sperimentale nei casi migliori (Brocca e Berlinguer).

Mi soffermerò qui di seguito sulla Commissione De Mauro.

Il caso delle Scienze sociali integrate e della Pedagogia: appunti dai documenti circolati nella commissione De Mauro

Il sociologo Alessandro Cavalli, in un suo intervento scritto interno al dibattito della Commissione De Mauro (A.Cavalli, *Contributo alla discussione sulle scienze sociali*), osservava che

Non c'è, nell'ordinamento attuale della scuola media superiore italiana, nessun luogo specifico dove venga insegnato alle giovani generazioni (o almeno a qualche frazione di esse) che i fatti sociali possono essere oggetto di considerazione scientifica alla stessa stregua dei fatti naturali. L'implicito messaggio di questa assenza è che la conoscenza dei fatti sociali non “può” essere oggetto di investigazione scientifica e quindi deve essere lasciata alla considerazione storico-filosofica o storico-politica, ad un ambito quindi dove regnano “opinioni” che in ultima analisi si sottraggono ai criteri di prova delle proposizioni scientifiche. Da questo punto di vista, non è affatto vero che le “ideologie” siano definitivamente tramontate, il pensiero ideologico mantiene saldo il suo dominio dove non esistono modi di conoscere e argomentare che pongono dei freni alla soggettività. Non intendo certo schierarmi dalla parte di coloro che esaltano una visione

“scienziato” del mondo, ma un conto è la consapevolezza dei limiti della scienza e un conto è ritagliare degli ambiti di realtà che si ritengono sottratti al giudizio scientifico.

La proposta del Consiglio Italiano per le scienze sociali (1977), annota Cavalli, sosteneva la prospettiva di evitare soprattutto l'introduzione delle Scienze Sociali sotto forma di una serie frammentata di insegnamenti disciplinari, la proposta si indirizzava decisamente verso una forma di organizzazione curricolare “integrata” dove dominassero gli “oggetti” e i “problemi” piuttosto che le discipline: gli insegnamenti disciplinari avrebbero poi trovato occasioni di approfondimento più specialistico in singoli indirizzi, dove avrebbero potuto svolgere una funzione pre-professionale.

Cavalli notava poi che nella Commissione “Brocca” era prevalso un approccio rigorosamente disciplinare per quanto riguarda le Scienze Sociali: la Commissione Brocca era andata decisamente nella direzione opposta: generalizzazione degli insegnamenti di diritto e economia (oltre che di filosofia) a tutti gli indirizzi della secondaria, creazione di un indirizzo socio-pedagogico nel quale confinare le scienze sociali diverse dall'economia e dal diritto (cioè, sociologia, antropologia, psicologia sociale, nonché, forse geografia antropica, demografia, ecc.).

Vale la pena discutere, insieme alle note di Cavalli, il “caso Pedagogia”, come esposto da Franco Frabboni (nel contributo al dibattito *Le competenze della secondaria*):

In quanto dispositivo “euristico”, la Pedagogia dispone di un metodo (nucleo fondante) critico-utopico inconciliabile e duramente dissenziente nei confronti di quei modelli sociali e culturali – deterministici, economicistici, produttivistici – che rinchiudono il proprio paradigma formativo nell'equazione studente uguale forza lavoro. Con ciò tradendo e archiviando l'ideale pedagogico dello sviluppo integrale della persona nei tempi e nei luoghi delle sue età generazionali. In questa prospettiva “funzionalista” della formazione, la Pedagogia impugna il dissenso e si fa scienza del no: contro le frustrazioni e le solitudini socioaffettive; contro la manipolazione e il conformismo intellettuale; contro la massificazione e il cattivo gusto estetico; contro il filisteismo e l'indottrinamento etico.

Bene. L'età giovanile costretta oggi a spalancare i propri occhi su una società defuturizzata quanto ad orizzonte di valori (dignità, rispetto e diritti della persona nonché convivenza, solidarietà e cooperazione collettive) non può incamminarsi per i sentieri della nuova secondaria priva della bussola pedagogica.

Nella messa a confronto di questi due interventi, troviamo da un lato una visione oggettivistica e quantitativa delle scienze sociali considerate in un blocco, all'interno del quale possiamo pensare si rivolga una particolare attenzione agli aspetti sociologici ed economici (Cavalli) e dall'altro lato una Pedagogia in cui viene introdotta la dimensione del miglioramento della qualità della vita, della progettazione del futuro, dell'utopia, quindi una disciplina che contiene una componente normativa le cui proposizioni non possono godere di una conferma in termini né di verifica né di falsificazione: per Frabboni la Pedagogia implica un mix di scienza e di utopia, un aggancio ai fatti storicamente determinati (non metafisicamente sostenuti come nel pensiero pedagogico cattolico), all'interno di cui si può azzardare una progettualità: insomma, direi, una sua connaturata componente politico-sociale che propone in un contesto specifico mete da conquistare pertinenti rispetto a tale contesto.

Non ritengo che le due concezioni siano necessariamente incompatibili. L'approccio *hard* di Cavalli e quello *soft* di Frabboni corrispondono a due modelli epistemologici diversi entrambi legittimi all'interno di un sapere vuoi tendente all'oggettivazione, vuoi alla lettura ermeneutica.

Le Scienze sociali nella Commissione De Mauro

Anche se i documenti di questa sventurata commissione sono stati considerati non più che carta straccia, possiamo continuare, nel nostro discorso, a richiamarci all'elaborazione della Commissione De Mauro, la quale può ancor oggi fornirci degli utili orientamenti.

Leggiamo che l'insegnamento (di Storia, Geografia e) Scienze Sociali concorre a far acquisire competenze civiche e culturali, relative alla convivenza umana, la consapevolezza circa la quale aiuta i ragazzi a trovare la loro strada e a non disperdersi nei meandri di una società complessa, sovente contraddittoria e disorientante, in un'integrazione tra alfabetizzazione culturale ed educazione alla convivenza democratica.

Che le Scienze sociali e antropologiche sono un ampio spettro di discipline con la società come oggetto d'indagine, promuovendo

- 1. acquisizione di conoscenze relative alla struttura ed all'organizzazione sociale*
- 2. maturazione di atteggiamenti e comportamenti critici e responsabili, ispirati ai valori della libertà e della solidarietà a tutti i livelli della vita organizzata (locale, nazionale, europea e mondiale).*

Che la mappa dei "saperi" contemporanei è senza dubbio arricchita dall'apporto scientifico di quell'ampio spettro di discipline che hanno la società come oggetto privilegiato della propria indagine. Nell'attuale panorama culturale, infatti, difficile prescindere dalla conoscenza delle strutture e delle stratificazioni sociali, della pluralità delle culture, delle articolazioni normative ed economiche, della dimensione psicologica dei comportamenti individuali e collettivi.

L'apertura alle scienze sociali e antropologiche è del resto ormai consolidata nell'articolato intreccio della moderna enciclopedia del sapere. Essa viene anche a colmare lo iato che si era determinato tra l'assetto culturale del nostro Paese, nel quale da alcuni veniva sostanzialmente negata la validità scientifica di tali discipline, e quello delle più mature esperienze europee, in cui invece la discipline soci ali e antropologiche trovavano da tempo uno spazio ed un ruolo senza dubbio significativi.

L'insegnamento delle Scienze sociali contribuisce allo sviluppo di **un'identità personale che si costruisce attraverso il riconoscimento di molteplici appartenenze e di molteplici eredità**. In questo contesto verranno affrontati i problemi relativi ai **diritti umani**, alla **pace**, allo **sviluppo**, all'**ambiente**, al **lavoro**, alla **relazione tra ragazzi e ragazze** e al **rapporto tra diverse culture**; al tempo stesso si porranno le basi del successivo studio dell'**economia** e del **diritto**.

Sembra interessante riprendere il documento finale della Commissione De Mauro per ricavarne alcune osservazioni relative alle Scienze Sociali.

L'insegnamento di Storia, Geografia e Scienze Sociali concorre a far acquisire competenze civiche e culturali, relative alla convivenza umana, la consapevolezza circa la quale aiuta i ragazzi a trovare la loro strada e a non disperdersi nei meandri di una società complessa, sovente contraddittoria e disorientante, in un'integrazione tra alfabetizzazione culturale ed educazione alla convivenza democratica.

Sembra importante evidenziare questo doppio ruolo, schematicamente uno cognitivo ed uno comportamentale o valoriale, attribuito alle Scienze Sociali.

Si sostiene infatti:

Le Scienze sociali e antropologiche sono un ampio spettro di discipline con la società come oggetto d'indagine, promuovendo

- 1. acquisizione di conoscenze relative alla struttura ed all'organizzazione sociale*
- 2. maturazione di atteggiamenti e comportamenti critici e responsabili, ispirati ai valori della libertà e della solidarietà a tutti i livelli della vita organizzata (locale, nazionale, europea e mondiale).*

Delineato questo “doppio registro” del sapere sulla società, il documento prosegue mettendo in luce la sua legittimità epistemologica, non evidenziando una loro particolare “debolezza”, anzi

La mappa dei “saperi” contemporanei è senza dubbio arricchita dall’apporto scientifico di quell’ampio spettro di discipline che hanno la società come oggetto privilegiato della propria indagine. Nell’attuale panorama culturale, infatti, è difficile prescindere dalla conoscenza delle strutture e delle stratificazioni sociali, della pluralità delle culture, delle articolazioni normative ed economiche, della dimensione psicologica dei comportamenti individuali e collettivi. L’apertura alle scienze sociali e antropologiche è del resto ormai consolidata nell’articolato intreccio della moderna enciclopedia del sapere. Essa viene anche a colmare lo iato che si era determinato tra l’assetto culturale del nostro Paese, nel quale da alcuni veniva sostanzialmente negata la validità scientifica di tali discipline, e quello delle più mature esperienze europee, in cui invece la discipline sociali e antropologiche trovavano da tempo uno spazio ed un ruolo senza dubbio significativi (...).

(In un rapporto organico storia e geografia), l’insegnamento delle Scienze sociali contribuisce allo sviluppo di un’identità personale che si costruisce attraverso il riconoscimento di molteplici appartenenze e di molteplici eredità. In questo contesto verranno affrontati i problemi relativi ai diritti umani, alla pace, allo sviluppo, all’ambiente, al lavoro, alla relazione tra ragazzi e ragazze e al rapporto tra diverse culture; al tempo stesso si porranno le basi del successivo studio dell’economia e del diritto.

Il quesito che qui ci poniamo è che rapporto si debba individuare nelle Scienze Sociali dell’idea che esse debbano privilegiare una dimensione comportamentale – valoriale - affettiva (richiamando i valori della libertà e della solidarietà) rispetto alla dimensione conoscitiva o comunque quale rapporto esista fra queste due componenti, diciamo: fra educazione civica e formazione sociale. La risposta potrebbe essere che l’insegnamento di Scienze Sociali educa alla cittadinanza non perché sia concepito come “spazio per dare valori”, ma come spazio essenzialmente conoscitivo, in cui come per tutte le discipline la dimensione civica sia presente nel conoscere, nel pensiero riflessivo, nella consapevolezza critica e – con una precisa distinzione – nella condivisione di comportamenti democratici e cooperativi a cui ispirarsi concretamente nella vita della classe. E’ chiaro che nelle Scienze Sociali sarà presente, in quanto conoscenza, anche la conoscenza del dover – essere, nel senso della norma giuridica, intrisa della dimensione valoriale soprattutto allorché, come nella prima parte della Costituzione italiana, si instaura il “patto fondante” della convivenza di un Paese. Tuttavia l’approccio non dovrà essere moralistico: l’“educazione civica” o l’“educazione alla cittadinanza” non devono essere un’introduzione di contenuti moralistici appiccicati alle conoscenze relative alla vita sociale, ma piuttosto una “consapevolezza a valenza pratica” sperimentabile all’interno della vita della classe, che può prendere forza proprio dall’acquisizione critica di un sapere non indifferente ai propri contenuti. Se l’Educazione Civica nasce come surrogato della Storia contemporanea allo scopo di disattivarne l’eccessiva attualità e l’eccessiva politicità, le Scienze Sociali ed Umane rappresenteranno quel sapere in cui l’uomo è contemporaneamente soggetto ed oggetto a se stesso, con una portata pratico-esistenziale che non mette automaticamente in corto circuito dimensione conoscitiva e dimensione valoriale, ma rappresenta

LA SCUOLA DELL’INFANZIA

Nella scuola dell’infanzia i processi cognitivi e le acquisizioni di conoscenze passano attraverso la dimensione affettivo - comportamentale. Molto spesso finalità ed obiettivi sono espressi in termini valoriali.

Già sin d'ora pare opportuno evidenziare che i valori differiscono dai fatti: i primi non sono soggetti a validazione né logica né empirica, ma si esprimono attraverso proposizioni normative la cui validità non è suscettibile di una dimostrazione o di una conferma empirica, ma piuttosto comportano il richiamo ad un vissuto personale, ad una tradizione, ad una interiorizzazione di modelli significativi, ad una fede, ad una metafisica. A rigore, per far corrispondere un significante ad un significato, andrebbe detto con Wittgenstein che su essi bisogna tacere: i valori si vivono, non si discutono, e possono essere al più oggetto di concertazione o di condivisione. Anche per questo ha un senso fare riferimento alla Costituzione, ed in particolare alla prima parte di essa, come riferimento a principi inderogabili nel contesto della scuola pubblica.

I fatti invece permettono giudizi di verità logica e/o di validità empirica, sono falsificabili e in certi casi anche verificabili empiricamente.

LA SCUOLA PRIMARIA

Nei programmi per la scuola primaria del 1985 compaiono per la prima volta “studi sociali e conoscenza della vita sociale”, considerati parte di un ambito, quello di storia, geografia e studi sociali (detto abitualmente “antropologico”), nettamente distinto dalla “educazione alla convivenza democratica”, operandosi così una distinzione tra gli obiettivi affettivo-comportamentali o valoriali e quelli conoscitivi o cognitivi.

La commissione De Mauro mantiene l'ambito storico-geo-sociale ed introduce una “educazione alla cittadinanza”.

Dal punto di vista della progressività del curriculum, si dovrà pensare ad una scansione sequenziale delle scienze sociali con un passaggio dai campi d'esperienza della scuola dell'Infanzia, agli ambiti, alle discipline.

In generale si può dire che l'oggetto delle discipline dell'“ambito storico – geo - sociale” è lo studio degli uomini e delle società umane nel tempo e nello spazio e riguarda le loro diverse dimensioni: quella civile, culturale, economica, sociale, politica, religiosa. Tale ambito richiede l'impiego di metodologie e tecniche di analisi proprio dell'intero campo delle scienze sociali: storiche, antropologiche, geografiche, sociologiche, ecc Il soggetto che apprende avvierà una graduale trasformazione dall'esperienza vissuta all'esperienza mediata e riflessa (costruzione dell'identità personale e sociale, della consapevolezza di diritti e doveri, dello sviluppo del senso di solidarietà e di cooperazione, della responsabilità verso l'ambiente di vita).

Nelle indicazioni curriculari della commissione De Mauro l'insegnamento di Storia, Geografia e Scienze Sociali concorre a far acquisire **competenze civiche e culturali**, relative alla **convivenza umana**, la consapevolezza critica la quale aiuta i ragazzi a trovare la loro strada e a non disperdersi nei meandri di una società complessa, sovente contraddittoria e disorientante, in **un'integrazione tra alfabetizzazione culturale ed educazione alla convivenza democratica**.

Le Scienze sociali e antropologiche sono un ampio spettro di discipline con **la società come oggetto d'indagine**, promuovendo

- acquisizione di conoscenze relative alla struttura ed all'organizzazione sociale
- maturazione di atteggiamenti e comportamenti critici e responsabili, ispirati ai valori della libertà e della solidarietà a tutti i livelli della vita organizzata (locale, nazionale, europea e mondiale)

La mappa dei “saperi” contemporanei è senza dubbio arricchita dall'apporto scientifico di quell'ampio spettro di discipline che

hanno la società come oggetto privilegiato della propria indagine. Nell'attuale panorama culturale, infatti, è difficile prescindere dalla conoscenza delle strutture e delle stratificazioni sociali, della pluralità delle culture, delle articolazioni normative ed economiche, della dimensione psicologica dei comportamenti individuali e collettivi. L'apertura alle scienze sociali e antropologiche è del resto ormai consolidata nell'articolato intreccio della moderna enciclopedia del sapere. Essa viene anche a colmare lo iato che si era determinato tra l'assetto culturale del nostro Paese, nel quale da alcuni veniva sostanzialmente negata la validità scientifica di tali discipline, e quello delle più mature esperienze europee, in cui invece la discipline sociali e antropologiche trovavano da tempo uno spazio ed un ruolo senza dubbio significativi

In un rapporto organico storia e geografia, l'insegnamento delle Scienze sociali contribuisce allo sviluppo di **un'identità personale che si costruisce attraverso il riconoscimento di molteplici appartenenze e di molteplici eredità**. In questo contesto verranno affrontati i problemi relativi ai **diritti umani**, alla **pace**, allo **sviluppo**, all'**ambiente**, al **lavoro**, alla **relazione tra ragazzi e ragazze** e al **rapporto tra diverse culture**; al tempo stesso si porranno le basi del successivo studio dell'**economia** e del **diritto**.

LA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Le indicazioni curriculari della commissione De Mauro rilevano che l'insegnamento di Storia, Geografia e Scienze Sociali concorre a far acquisire competenze civiche e culturali, relative alla convivenza umana, la consapevolezza circa la quale aiuta i ragazzi a trovare la loro strada e a non disperdersi nei meandri di una società complessa, sovente contraddittoria e disorientante, in un'integrazione tra alfabetizzazione culturale ed educazione alla convivenza democratica.

(In un rapporto organico storia e geografia), l'insegnamento delle Scienze Sociali contribuisce allo sviluppo di **un'identità personale che si costruisce attraverso il riconoscimento di molteplici appartenenze e di molteplici eredità**. In questo contesto verranno affrontati i problemi relativi ai **diritti umani**, alla **pace**, allo **sviluppo**, all'**ambiente**, al **lavoro**, alla **relazione tra ragazzi e ragazze** e al **rapporto tra diverse culture**; al tempo stesso si porranno le basi del successivo studio dell'**economia** e del **diritto**.

Le Scienze sociali e antropologiche sono un ampio spettro di discipline con **la società come oggetto d'indagine**, promuovendo

- acquisizione di conoscenze relative alla struttura ed all'organizzazione sociale
- maturazione di atteggiamenti e comportamenti critici e responsabili, ispirati ai valori della libertà e della solidarietà a tutti i livelli della vita organizzata (locale, nazionale, europea e mondiale)

Ci sembra di particolare rilevanza tale distinzione, in quanto distinguono concettualmente le "conoscenze" dagli "atteggiamenti e comportamenti ispirati a valori". Mentre il secondo concetto richiama ancora la "vecchia" educazione civica, il riferimento alle conoscenze permette di parlare legittimamente di "scienze" e non di "educazione", senza che – pur nella distinzione – le prime annullino o neghino la seconda.

Si legittima uno statuto epistemologico proprio di queste discipline delle "Scienze Sociali"

La mappa dei "saperi" contemporanei è senza dubbio arricchita dall'apporto scientifico di quell'ampio spettro di discipline che hanno la società come oggetto privilegiato della propria indagine. Nell'attuale panorama culturale, infatti, è difficile prescindere dalla conoscenza delle strutture e delle stratificazioni sociali, della pluralità delle culture, delle articolazioni normative ed economiche, della dimensione psicologica dei comportamenti individuali e collettivi. L'apertura alle scienze sociali e antropologiche è del resto ormai consolidata nell'articolato intreccio della moderna enciclopedia del sapere. Essa viene anche a colmare lo iato che si era determinato tra l'assetto culturale del nostro Paese, nel quale da alcuni veniva sostanzialmente negata la validità scientifica di tali discipline, e quello delle più mature esperienze europee, in cui invece la discipline sociali e antropologiche trovavano da tempo uno spazio ed un ruolo senza dubbio significativi

IL LICEO DELLE SCIENZE SOCIALI

L'indirizzo socio-psico-pedagogico "Brocca" ha avuto ed ha il limite di proporre contenuti ipertrofici e di pretendere di proporre per una scuola di massa degli obiettivi di conoscenza sovradimensionati ed irrealistici.

IL Liceo delle Scienze sociali istituito da Berlinguer in alternativa al vecchio Istituto Magistrale è rimasto un contenitore vuoto che ogni Istituto autonomo può riempire della paccottiglia che vuole in base alle competenze dei docenti che ha.

All'interno della Commissione "De Mauro" era stato prospettato un "Liceo delle Scienze sociali", nato-morto con il defungimento della Commissione per (de)merito del "punto e a capo!" di madame Moratti.

Del morattiano "Liceo delle Scienze Umane" poco vale parlare, essendosi trattato di una riedizione (poco) aggiornata del vecchio Istituto Magistrale.

Non è che le linee-guida gelminiane aprano in questo senso luminose prospettive. Abbiamo un quadro orario che ricorda quello della Moratti. E per ora è tutto.